



VICTOR, UN AMICO RITROVATO DOPO 13 ANNI

Victor Lotyang è un Karimojong ospitato dal gruppo di Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo di Fabriano (AN) negli anni Novanta, periodo durante il quale ha conseguito il diploma all'Istituto Agrario. Dopo tre anni trascorsi in Italia, Victor è tornato nella sua città, Kaabong, nell'estremo nord del Karamoja, da sua moglie e dai suoi figli. Qui, da allora, sta portando avanti, insieme alla diocesi locale e al supporto del nostro Movimento, alcuni progetti sulle colture e sul rifeostamento.

Victor ha sempre mantenuto i contatti con il gruppo di Fabriano tramite il nostro collaboratore Paolo Strona, che dopo tredici anni, durante una missione in Uganda alla fine del 2009, gli ha fatto visita. Ecco il racconto del loro incontro.

Alle tre Victor mi viene a prendere (a piedi naturalmente) per portarmi a casa sua. Il recinto è interrotto da un cancelletto di ferro mezzo rotto, tanto che per entrare ci passiamo attraverso senza aprirlo. Tra i bambini che non sanno se venirmi incontro e una donna anziana seduta in terra, riconosco la moglie Lucia, che mi sorride uscendo dalla porta.

Ci mettiamo sotto una tettoia di paglia e pian piano mi presenta i suoi 10 figli: mi colpiscono subito Sara e Monica che sono le più piccole, Simonetta Palma cresciuta dopo la sua visita a Fabriano in casa Strona nel 1991, Sylvia che è la più grande e va all'Università (con il gruppo di Fabriano le paghiamo le tasse) e gli altri. Tiro fuori i miei regali



per la gioia dei bimbi: caramelle, quaderni, penne, vestiti, specchi, braccialetti, saponette. (...) Torno a casa e aspetto Victor leggendo un quotidiano di due settimane prima... ci muoviamo a piedi e mi mostra tutti i progetti che ha portato avanti con la diocesi; non pensavo avesse raggiunto tanti risultati: di fronte alla chiesa ha piantato eucaliptus ormai alti più di dieci metri, ha promosso delle "life fences" intorno al pozzo, arricchendolo con un orto dimostrativo di ortaggi e alberi da frutta e un piccolo vivaio con i bambini delle scuole. Proseguendo oltre la strada, vicino al fiume, ci sono altri alberi da frutta e altri eucaliptus. Attraversiamo il fiume: è molto grande e Victor dice che negli ultimi anni ha eroso più di un ettaro di terra, un'immensa distesa di sabbia bianca dentro a sponde di terra rossa, non c'è una goccia d'acqua, ma si vedono da lontano alcune persone che scavano con le mani per trovare un po' d'acqua facendo delle buche.



Risalendo da una sponda laterale della grande ansa che forma il fiume, sbuchiamo proprio sotto il villaggio di Victor. Facciamo una visitina a casa, dove incontriamo la madre di Victor, non quella di “sangue” ma una delle quattro mogli del padre, poi mi chiede se voglio fare un giro panoramico. Ci dirigiamo verso la collina sopra al villaggio, mentre mi parla dei suoi progetti, dei tentativi fatti, della delusione di tornare indietro a mani vuote, di non farsi capire dalla sua gente.

È di una calma straordinaria, di una saggezza serena e disarmante, mi

parla anche del suo occhio, glielo hanno tolto lo scorso agosto per una forte infezione e gliene hanno messo uno di vetro, che però gli dà fastidio... ma io sono molto preoccupato anche per l'altro, che è già malato da tempo e dal quale non vede quasi più per niente; mi faccio mostrare le medicine che gli hanno dato a Kampala per vedere se posso fare qualcosa dall'Italia, ma capisco che non serviranno a molto.

Vorrei avere il potere e i mezzi per portarlo in Italia, ha appena 45, una formazione e una cultura eccezionali, parla ancora perfettamente l'italiano, e rischia di diventare cieco. Ma ancora una volta la sua serenità è incredibilmente sorprendente, non ha mai chiesto niente a noi in Italia, né a chi era qui, per lui è una cosa “normale”. Continuando a camminare e parlare, mi dice che dovrei convincere papà e mamma a venire qui per due o tre anni dopo la pensione, farebbe molto bene alla loro anima e anche al corpo, dato che tutti i missionari che vivono qui arrivano a superare gli ottant'anni.

(...) Prima di andarmene entro di nuovo a casa di Victor: due stanze a destra, due stanze a sinistra dove per terra dormono i bimbi... sento ancora una volta l'amaro in bocca per la mia impotenza e perché poco prima avevamo parlato a lungo e mi avevano colpito la sua saggezza e la sua serenità nell'affrontare le cose, la sua acuta intelligenza: “Tu Paolo, devi essere ringraziato. Tu, Paolo, hai rotto la corda che teneva i prevenuti, hai dimostrato la forza e il coraggio, hai dimostrato che si può arrivare fino a Kaabong, che possiamo non essere abbandonati. Grazie per la tua volontà. Grazie per la tua visita, non deve essere l'ultima, e devi dare il coraggio. Prego perché un altro giorno ci incontreremo, può essere in questa capanna o in ogni dove”.

Paolo Strona